



PANATHLON CLUB NOVARA

SPORT E SICUREZZA

RELATORE:

Dott. Francesco GIANNOCCARO

Relazione tenuta al PANATHLON CLUB NOVARA

il 19 ottobre 1998

SPORT E SICUREZZA

Relazione tenuta al Panathlon Club di Novara il 19 ottobre 1998.

Al fine di meglio inquadrare le problematiche di cui tratteremo nel corso della serata credo sia opportuno chiarire, preliminarmente, alcuni concetti di cui spesso si abusa senza conoscerne pienamente il significato.

Iniziamo dal termine "Ordine Pubblico". E' questa un'attività, di carattere prevalentemente repressivo, che lo Stato esercita per mezzo delle proprie Forze dell'Ordine. Avendo come oggetto la repressione dei reati non può in alcun modo essere esercitata dai privati.

Abbiamo anche una "Sicurezza Pubblica" e questa è una attività di carattere eminentemente preventivo che lo Stato pone in essere al fine di sventare gli episodi criminosi.

Mentre l'Ordine Pubblico è un'attività di esclusiva competenza dello Stato, la Sicurezza oltre che Pubblica può, in alcuni casi, essere delegata ai privati secondo le norme contemplate dal Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza agli articoli 133 - 141.

Questa premessa si è resa necessaria perché nel prosieguo della relazione, esaminando l'evoluzione della fenomenologia degli illeciti sportivi ed articolando una proposta di misure di contrasto, mutuando quanto già attuato dalle imprese in tema di "protezione aziendale", si potrebbe cadere nell'equivoco addossando allo Stato responsabilità o costi che non sempre dovrebbe sopportare.

L'argomento di questa serata prende lo spunto da un convegno internazionale tenutosi a Genova il 12 maggio 1995, da me organizzato quale presidente dell'"A.I.P.S.A." (Associazione Italiana Professionisti Security Aziendale), dedicato al problema della violenza e degli illeciti sportivi.

Si era a ridosso di un episodio criminoso, verificatosi proprio a Genova nel gennaio precedente, in cui un giovane tifoso aveva perso la vita, trafitto da un cacciavite, per mano di altro giovane della tifoseria avversaria. Il tema dello Sport e Sicurezza era pertanto divenuto di attualità e l'occasione per effettuare una disamina approfondita del problema, veramente irripetibile.

Nella fase organizzativa e nella ricerca dei relatori più appropriati ci siamo subito resi conto di quanto il fenomeno sportivo fosse divenuto importante e coinvolgente al punto da non poter più essere ignorato non solo da chi pratica lo sport ma anche da chi non se ne interessa. Lo sport praticato, infatti, ha raggiunto in questi ultimi anni proporzioni impensabili soltanto negli anni '70. E questo non solo per l'aumento del numero dei praticanti ma soprattutto per il diffondersi in ogni strato sociale di discipline sportive una volta ritenute d'élite.

Secondo una stima sommaria sono oggi attive in Italia oltre centomila tra società ed associazioni sportive; nell'ambito delle attività sportive, trovano collocazione non solo associazioni ed organizzazioni pubbliche e private, professionistiche e dilettantistiche, ma anche società di capitali, alcune delle quali quotate o di prossima quotazione in borsa.

Parallelamente si assiste all'incremento della dimensione spettacolare dell'evento sportivo. Non è raro avere contemporaneamente interessati ad una competizione sportiva centomila spettatori in uno stadio, cento milioni di telespettatori in eurovisione o un miliardo via satellite, in mondovisione. Abbandonata la storica cadenza quadriennale olimpica si può dire che ormai mensilmente si assiste a manifestazioni di carattere mondiale, internazionale o solo europeo che danno in pasto ad un pubblico insaziabile eventi sportivi che sanno sempre più di spettacolo, anche per l'inevitabile corredo coreografico che precede o segue le competizioni.

Tutto ciò avviene in un contesto sociale sempre più condizionato dai mezzi di comunicazione, dalla televisione in particolare, che coinvolge anche involontariamente l'attenzione di milioni di spettatori.

Si pensi che la sola RAI pianifica ogni anno oltre 1800 ore di trasmissione tra rubriche e telecronache sportive ed altrettante dovrebbero produrle la Fininvest e Telemontecarlo: non è quantificabile quanto trasmettano le altre 600 stazioni TV a carattere locale ma indubbiamente si tratta di una entità rilevante.

Ma il fenomeno che più ha inciso nella trasformazione dello sport da attività puramente competitiva a manifestazione spettacolare è quello della sponsorizzazione.

Ci fermiamo brevemente su questo argomento.

Col passare del tempo infatti, il dilettantismo, anche se solo formale, è completamente scomparso.

L'attività agonistica, almeno quella di vertice, presuppone un impegno assoluto e totalizzante che mette l'atleta nelle condizioni di dedicare alla sola preparazione dalle mille alle duemila ore all'anno nel corso del quale necessita di una alimentazione particolare, di assistenza medica continua e sofisticata e di una organizzazione costosissima. Ciò comporta cospicui investimenti.

La continua ricerca di campioni e la loro preparazione hanno imposto la creazione di grandi e costose strutture. Ciò ha avuto come conseguenza un enorme giro di affari che ruota attorno al mondo dello sport.

Il ruolo dello Stato (nelle competizioni a livello nazionale), almeno nelle democrazie occidentali, non è più sufficiente per cui è nata e si è consolidata la consuetudine della sponsorizzazione che ormai è pienamente generalizzata.

Gli sponsor si dividono in due gruppi. Quelli che producono mezzi di tipo sportivo e quelli che attraverso questo veicolo incrementano la vendita di qualsiasi prodotto.

Inizialmente gli sponsor appartenevano al primo gruppo e cioè case automobilistiche, fabbricanti di moto, di biciclette, di attrezzi sportivi, di indumenti e bevande utili a chi svolge attività agonistica, ecc.

Anche i mezzi di informazione utilizzavano lo sport per incrementare la loro diffusione come ad esempio il Giro d'Italia ed il Tour de France organizzati da due quotidiani specializzati.

Col dilagare del fenomeno sportivo, la sua trasformazione (grazie soprattutto alla televisione) in uno spettacolo globale, tutti si sono precipitati a sfruttarlo. Per cui aziende di ogni settore merceologico, Paesi intenzionati a promuovere la loro immagine, enti turistici, città, regioni, banche, uomini politici investono indiscriminatamente sull'enorme popolarità dell'avvenimento sportivo e degli atleti realizzando enormi profitti in termini di ritorno pubblicitario.

Attraverso le sponsorizzazioni dirette ed indirette grandi somme di denaro hanno contribuito al mantenimento ed allo sviluppo dello sport e delle società sportive.

Le sponsorizzazioni dirette si collocano tra quelle realizzate attraverso l'acquisto, il finanziamento e la gestione delle società sportive cui l'azienda lega il proprio nome e la propria immagine (ciò avviene in special modo negli sport di squadra). Sono anche sponsorizzazioni dirette quelle attuate da pool di aziende che sostengono economicamente alcune Nazionali nonché l'acquisto di spazi sulle maglie, sulle macchine, sui caschi; i contratti pubblicitari con gli atleti; il finanziamento di manifestazioni, di campionati, di premi; il farsi carico di una squadra, di un campione, di una barca a vela, di un Gran Premio.

Le sponsorizzazioni indirette riguardano la scelta di spazi pubblicitari all'interno di avvenimenti sportivi: negli stadi, nei campi di gara, negli autodromi, nelle teletrasmissioni di argomento agonistico. Riguardo queste ultime si pensi alle altissime cifre che le grandi televisioni mondiali possono sborsare per acquisire i diritti su certe manifestazioni. Se non avessero un'adeguata copertura dagli inserzionisti pubblicitari non potrebbero farlo.

Alle esigenze degli sponsor e della TV si sacrificano regolamenti e valori tecnici. I mondiali di calcio in Messico e quelli negli Stati Uniti sono stati giocati in pieno solleone per esigenze televisive e la stessa sorte è toccata alla finale dei 100 metri alle Olimpiadi di Seoul, che si è corsa a mezzogiorno per far sì che negli Stati Uniti potesse essere vista di sera, nelle ore di maggiore ascolto e di maggiore diffusione pubblicitaria.

In questa rapida evoluzione di costume vanno purtroppo ad inserirsi fenomeni negativi che si ripercuotono soprattutto sugli atleti, sempre più sottoposti a pressioni psicologiche e fisiche che ne possono annientare la salute, la personalità, la sessualità e persino la nazionalità.

Abbiamo atleti costretti a smettere quando ancora sono i più forti, altri emarginati perché non si adeguano ai metodi di preparazione della squadra, altri che perdono soltanto perché non hanno lo sponsor giusto ed altri ancora che barano e sono presi sul fatto.

Vi sono poi altri aspetti negativi che fioriscono in virtù delle grandi opportunità che il fenomeno sportivo offre. Scommesse clandestine, partite truccate, doping, materiali o sostanze che trasformano subdolamente il mezzo meccanico, sono solo alcuni esempi di un malcostume che fiorisce ai margini di quel grande fenomeno che chiamiamo sport spettacolo.

E che dire del legame tra crimine e sport? Conseguenze del vertiginoso movimento di denaro possono essere l'impiego o l'assunzione di droghe, la disonestà dei giudici e le violazioni dei regolamenti. Le grandi somme di denaro movimentate dallo sport moderno attraggono molte attività criminose.

Il gioco d'azzardo di qualsiasi genere porta a tentare di truccare i risultati con il coinvolgimento di atleti e dirigenti sportivi anche di grande nome e di insospettabile reputazione.

Per ultimo, ma non per importanza, il problema della violenza. E qui apro una piccola parentesi. Vorrei, se possibile, moderare l'allarme che talvolta appare eccessivo, per episodi che sono indubbiamente gravissimi ma che fruiscono anche di una cassa di risonanza molto più vasta, grazie ai media, di altri consimili e purtroppo sottaciuti perché il contesto in cui si svolgono non attrae l'interesse del pubblico al pari delle manifestazioni sportive.

E' vero che la violenza dilaga e che gli incidenti sono frequenti ma alla luce dell'enorme numero di manifestazioni sportive e delle emozioni che esse fanno nascere in milioni e

talvolta in miliardi di spettatori, il verificarsi di occasionali e gravi incidenti può avere una chiave di lettura diversa da quella che usualmente diamo.

Non dimentichiamo che il fenomeno sta soprattutto ad indicare quanto profonda sia ormai l'integrazione e l'interazione tra sport e società. Anche lo stesso incitamento degli spettatori ha un carattere violento, se vogliamo, ma è ormai accettato come una sorta di codice comportamentale non scritto che è entrato nella consuetudine ma che esprime tutti gli echi di altre manifestazioni molto più gravi e delittuose e che sono estranee al mondo dello sport.

Questo lo scenario di riferimento.

Tutto ciò premesso pensiamo che una soluzione alle problematiche relative agli illeciti sportivi si sarebbe potuta attuare mutuando da consolidate esperienze maturate nelle aziende, procedure e metodologie assimilabili anche dalle organizzazioni sportive.

A tal proposito fu commissionato all'Università Bocconi di Milano uno studio di fattibilità per verificare quanto sopra soprattutto in termini di analisi delle situazioni contingenti, analisi dei rischi, analisi delle vulnerabilità, individuazione delle risorse critiche da tutelare e gestione delle emergenze.

La ricerca diede dei risultati a dir poco sorprendenti avvalorando le ipotesi appena esposte. Vi esporrò pertanto alcuni stralci ed alcune cifre che danno un'idea della dimensione del problema, accennando poi ad alcune soluzioni ipotizzabili ed informandovi altresì di quello che in prospettiva potrà realizzarsi anche in Italia alla luce della più recente legislazione nazionale ed europea.

Allo stato attuale le società sportive, e fra queste farò riferimento soprattutto a quelle di calcio, per fronteggiare il problema della sicurezza durante le partite o competizioni di altro genere, si avvalgono nella quasi totalità del contributo delle forze di sicurezza pubblica, facendo di conseguenza diventare una questione di ordine pubblico quella che sarebbe una responsabilità privata delle società.

Secondo una ricerca del Centro Studi della Polizia di Stato, pubblicata sul "Sole 24 Ore" del 31 gennaio 1995, questa Forza dell'Ordine spende 65 miliardi all'anno considerando una media di 50 partite di calcio di rilievo, tra campionato ed incontri di coppa. Ora vi lascio immaginare quale potrà essere il reale costo annuo a carico dello Stato se consideriamo l'apporto complessivo che la stessa Polizia di Stato ed i Carabinieri danno per tutta la durata del campionato di calcio dalla serie A ai semidilettanti.

Se al calcio aggiungiamo gli interventi delle Forze dell'Ordine nelle partite di pallacanestro, pallavolo, tennis, ecc. nonché negli autodromi, ippodromi, velodromi, palazzetti dello sport, nelle corse ciclistiche, nelle gare di sport invernali, ecc. si arriva ad una cifra che è stata calcolata per difetto ad almeno 15.000 uomini che in media settimanalmente vengono impiegati con una indennità di 28.000 lire a testa, senza pernottamento, e di 40.000 lire a testa, con vitto e pernottamento, quando un agente è in servizio fuori dalla sua sede.

Questa emorragia di denaro, uomini e mezzi va a discapito di altre attività istituzionali soprattutto se si tiene conto che il personale impiegato nelle giornate festive dovrà recuperare i riposi nella settimana successiva con ulteriore falcidia di agenti a danno del servizio attivo.

Tralasciando il problema dell'usura dei mezzi, dei materiali, dei carburanti e delle uniformi si ha un'idea dell'incidenza di questi servizi a danno delle casse dello Stato e del contribuente per favorire lo svolgimento di manifestazioni che alla componente meramente sportiva assommano ingenti interessi economici.

Veniamo al dunque.

Mi pare opportuno a questo punto, che le società sportive, in particolare quelle di calcio, si accollino parte di questi costi e soprattutto parte delle responsabilità in tema di prevenzione da atti illeciti.

Un articolo apparso sul "Sole-24 Ore" del 27 settembre 1998, dal titolo "Sicurezza, una responsabilità da non privatizzare", mette in evidenza quanto questo problema sia all'ordine del giorno ma anche quanto sia poco conosciuto. L'articolista, infatti, appare preoccupato dal fatto che parte dei costi della sicurezza pubblica siano assunti dalle società, non essendo a conoscenza, evidentemente, di quanto le società stesse siano in parte responsabili sia degli illeciti sportivi che delle violenze che le proprie tifoserie scatenano. E questo mentre in altre parti dello stesso giornale si stigmatizzano le eccessive spese dello Stato!

Anche nelle aziende private una rilevante categoria di rischi è costituita dalle azioni illecite delle quali l'impresa può essere vittima o che l'impresa stessa può porre in atto. E' mio parere che gli schemi che vengono attuati per l'analisi ed il contrasto degli illeciti possano essere utilizzati anche dalle società sportive. Presso di esse, infatti, si presentano numerose tipologie di atti illeciti quali:

- impiego ed assunzione di droghe da parte degli atleti;
- impiego di sostanze stimolanti non consentite dalle Federazioni (doping);
- corruzione di arbitri o di giudici di gara;
- illeciti nei contratti di cessione degli atleti;
- gare truccate;
- scommesse clandestine;
- violazione dei regolamenti previsti dalle Federazioni sportive;
- frodi fiscali;
- illeciti contabili;
- falsi in bilancio;
- violenze della tifoseria, ecc.

Gli illeciti di cui sopra sono perpetrati a favore o contro l'interesse delle società sportive per cui ne deriva la necessità di porvi rimedio creando all'interno della dirigenza una funzione dedicata alla prevenzione di atti illeciti interni ed esterni alle società o di attribuire a strutture già esistenti (ad esempio la funzione legale), responsabilità precise in materia.

In concreto, per prendere decisioni valide, questa struttura dovrà seguire tutte le fasi dell'ideale "Ciclo della security" che è rappresentato dalla norma UNI 10459 che così recita:

"Per security aziendale si intende lo studio e l'attuazione delle strategie, delle politiche e dei piani operativi volti a prevenire, fronteggiare e superare eventi in prevalenza di natura dolosa e/o colposa che possono colpire le risorse materiali, organizzative e umane di cui l'azienda dispone o di cui necessita per garantirsi un'adeguata capacità concorrenziale nel breve, nel medio e nel lungo termine".

A corollario di questa definizione vi sono le varie tappe del ciclo che, pur essendo state concepite per la sicurezza aziendale, possono benissimo essere adottate dalle società sportive in virtù delle considerazioni già esposte. Le fasi previste dal ciclo della security sono:

- Raccolta, analisi ed informazioni sull'ambiente esterno e sulla situazione interna alla società;
analisi dei rischi.
- individuazione risorse e processi critici. Valutazione, anche qualitativa, dell'impatto economico
di un atto illecito.
- Emissione di politiche, di un piano e di procedure minime standard di security.
- Analisi costi e benefici degli investimenti di security.
- Realizzazione del piano.
- Monitoraggio continuo dei rischi per l'aggiornamento del piano.

L'attuazione delle misure previste dal ciclo porterà senz'altro ad una netta contrazione dell'intervento delle Forze dell'Ordine dello Stato riducendolo quasi esclusivamente a compiti di ordine pubblico all'esterno delle strutture sportive.

La struttura proposta e la conseguente responsabilizzazione delle società sportive porteranno altresì ad altri risultati che riguardano soprattutto il controllo ed il contenimento degli illeciti sportivi.

In Spagna, Francia, Olanda e Belgio sono già previste strutture del genere supportate da scrupolosi strumenti legislativi. Analoghi dispositivi sono stati adottati, con concreti risultati, anche in Gran Bretagna e Germania.

La C.E. se ne sta già occupando e, come al solito, prima o poi saremo costretti, come in tanti altri settori, a recepire le direttive con la consueta fretta, da sempre cattiva consigliera e madre di tante leggi contorte.

Ma in Italia, in concreto, cosa abbiamo attuato sino ad ora?

Il CONI con il patrocinio del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e del Ministero dell'Interno ha emanato, proprio quest'anno, una Guida per l'attuazione delle norme di sicurezza sugli impianti sportivi".

Questo documento si è reso necessario in primis per armonizzare l'attuazione di disposti di legge sino ad ora inevasi o addirittura ignorati. Infatti la premessa di questo documento è intitolata "Evoluzione delle normative nazionali in materia di sicurezza alla luce delle direttive europee".

Si incomincia così a parlare di sicurezza anche se solo in chiave antinfortunistica. Non un accenno da parte di chicchessia a qualsiasi altra problematica a cui ho accennato in precedenza.

Mi chiedo se è ancora possibile, anche alla luce di quanto sta accadendo in questi giorni a proposito di doping, trascurare il controllo ed il contenimento degli illeciti sportivi

Vorrei solo che il tema di cui ho trattato, necessariamente in modo molto sommario, non cada nel vuoto perché tocca tanti interessi precostituiti.

Spero che il Presidente Radice, nella sua veste di Presidente provinciale del CONI faccia sentire nelle sedi più appropriate e più elevate la sua autorevole voce.